

1656. — *Lo Sperandione* tradotto dallo stesso: Venezia, 1656. — *La Parthenissa* tradotta dallo stesso: Venezia, 1640. — *La Giulia Pia tradotta dal francese da P. Baldi*: Venezia, 1659. — *Elisa, ovvero l'innocenza colpevole, historia tragica tradotta da Honofrio Bevilacqua*: In Venetia, presso Andrea Baba, 1641. — *I successi differenti tradotti dal francese da Lodovico Cademosto*: Venezia, Turrini, [prima del 1652], in 12.º. L'A. cita un'ed. posteriore col titolo, *I successi stravaganti*. — *Elisa, ovvero l'innocenza colpevole, historia tragica tradotta dal Sig. Conte Honofrio Bevilacqua*: In Venetia, presso Andrea Baba, 1630 in 8.º di pp. 144 e 12 non num. — *La Dorothea tradotta dal francese*: Venezia, Turrini, [prima del 1652], in 12.º. — Alcuni di questi romanzi e di questi traduttori non sono citati dall'Albertazzi.

LANDI GIULIO: *La Vita di Cleopatra*: Parigi, Morini, 1788, in 16.º. — *La Vita di Cleopatra tradotta in francese da B. Barrère*: Parigi, 1808.

PALLAVICINO FERRANTE: *La Susanna*: Venezia, [Turrini], 1636: Venezia, 1654: Venezia, appresso Zan Battista Cester, 1658 in 24.º di pp. 239. È quest'ultima la 5.ª impressione. — *Il Giuseppe*: Venezia, 1653: Venezia, 1654. — *La Tuliclea*: Venezia, 1637: Venezia, 1654. — *La Rete di Vulcano*: Venezia, 1646. — *L'Ambasciatore Invidiato d'Alcinio Lupa* (pseudonimo del Pallavicino): in Venetia, presso Cristoforo Tomasini, 1637 in 24.º di pp. 114 e 12 non num.: Venezia, 1639. — *La Pudicizia Schernita*: Venezia, Turrini, s. a. [1638, come rilevasi dalla dedicatoria], in 24.º di pp. 112: Venezia, 1654. — *La Bersabee*: Venezia, Turrini, [prima del 1652]. — *Il Sansone*: Venezia, Turrini, [prima del 1652]. — *Le due Agrippine*: Venezia, 1654. — *Il Principe hermafrodito*: Venezia, 1652. — *La disgrazia del Conte d'Olivares*: s. l. nè d. [1643]. Veramente quest'opera non è neppur compresa dall'A. fra i romanzi del Pallavicino. Potrei quindi errare, stimandola un romanzo. E mi dispiace di non aver al presente tempo e modo di risolvere il dubbio.

VARIETÀ

GLI ORGANISTI DEL COMUNE DI GENOVA.

Prete Orazio, organista del Comune di Genova nella cattedrale di S. Lorenzo, intorno al quale venne già prodotto un documento parecchi anni or sono, donde però non era dato rilevare nè la famiglia nè la patria (1), ap-

(1) *Giornale Ligustico*, a. X. 1883, pag. 109 seg.

Giorn. St. e Lett. della Liguria.

parteneva alla famiglia Briolano o *de Briolanis*, come risulta dalle carte che lo citano, ed era oriundo di Parma. Infatti egli è sempre menzionato con la qualità od origine di *parmensis*. In un unico atto del 18 settembre 1600 si ha: *Horatius de Santannis Briolanus* (1). Venne eletto *pulsator organi* in S. Lorenzo il 24 novembre del 1563, e durò in carica fino all'undecimo giorno dell'aprile 1601; quando per la gravità del morbo che lo travagliava e che doveva essergli letale, i Padri del Comune deliberarono nominare altro organista che lo supplisse. E vi provvidero quel giorno istesso chiamando a surrogarlo fra Lelio Rossi (*de Rubcis*) dell'ordine di S. Maria dei Servi (2).

A raccogliere l'eredità del Briolano giungeva qui da Parma Partenio Mariani, cui addì 10 maggio 1601, si pagavano lire 155,11,1 a saldo, fino al 10 aprile antecedente, dello stipendio dovuto al Briolano, dei cui averi il Mariani risultava erede universale (3). Quanto al lotto di tre cembali, sei arpicordi ed un organo (4), ne venne dato il permesso con decreto del 20 aprile 1600, previo estimo fattone da Simone Cornelio, fiammingo, e dal ridetto Mariani, che ci si rivela perciò anch'esso maestro e perito in siffatti strumenti (5).

Dirò ora come prima del Briolano fosse organista in detta chiesa Pietro Vanden Drieschese o Vanderdriesche che fosse, giacchè in entrambi i modi lo trovo citato, ed anch'esso fiammingo di origine. Me ne porge notizia una nota del 22 dicembre 1556, relativa al pagamento fattogli in quel giorno di lire venticinque per la sua opera di coadiuvare il Castiglione nell'ufficio di suonar l'organo, e più specialmente ne avverte una sua lettera del 23 settembre 1557, diretta a certo signor Nicolò, del quale non risulta però il casato. Con essa lo prega di far consegnare al magnifico signor Luca Grilli il suo salario di nove mesi,

(1) Arch. Civico, *Chiesa di S. Lorenzo*, n. 168.

(2) Ivi. *Decreti dei Padri del Comune*, 1562-72 e 1601.

(3) Ivi. *Pratiche pubbliche 1601-15*, Num. 23, e *Decreti ecc.* 1201, 2 maggio.

(4) *Giornale Lig.* cit., pag. 110.

(5) Arch. di Stato. *Pend. Actorum. 1590-1630*, p. 28. Il Simon era musico di quella famiglia d'artisti onde tocca il Fetic. Egli serviva inoltre per interprete ai capitani delle navi fiamminghe presso il Magistrato.

a ragione di lire cinquanta l'anno per aver suonato l'organo in S. Lorenzo. « Però che mi bisogna », continua egli, « partir con la Centuriona (1), in Spagna al servizio del cardinale de Borges col quale tegno obligo, et priego che mi vogliate escusar col magnifico Officio dei Padri communi, ringratiandoli da parte mia del buon tractamento che m'hanno fatti, pregandoli oltra che mi degnano dar bona licentia ». Dal che risulta che l'Ufficio era rimasto soddisfatto del suo servizio (2).

Fra i successori del Briolano appare prete Lodisio da Castiglione, che aveva anche servito innanzi a prete Orazio, risultando egli rivestito di tale incarico nell'anno 1528, e che ritrovo nello stesso ufficio il luglio del 1577, forse a supplire il Briolano, malato od assente. Coadiutore al Castiglione era il già citato Vanderdriesche ritornato fra noi (3).

L'uso di farsi sostituire temporaneamente non era del resto cosa straordinaria, giacchè Lelio de Rossi, che vedemmo nominato il 10 maggio 1601, ottiene poco dopo, il 23, di farsi supplire per i quattro mesi successivi, lasciando però lo stipendio (determinato in lire 200 annue) al sostituito (4). Il De Rossi continuò in detta carica, e da solo, fino al 26 giugno 1630, nel qual giorno, gli si nominava a coadiutore Michel Angelo De Rossi, suo nipote, che cessava di vivere nel 1638, siccome impariamo dal proclama pubblicato il 26 aprile, per l'attendenza a siffatto ufficio. E il 10 maggio successivo si nomina il nuovo organista nella persona del rev. Nicolò Callegari, con l'onere di riparare e mantenere bene accordato l'organo stesso (5). Morto il Callegari nella primavera del 1648, gli veniva dato a successore in modo provvisorio prete Gio. Maria Carrosio, e per decreto del 21 luglio eletto organista il rev. G. B. Strata, già canonico di N. Signora delle Vigne (6). Nel breve periodo tra la morte del Callegari e la

(1) Nome della nave.

(2) Arch. civ. *Manuale*, 1556, e *Atti* 1557-58, N. 187.

(3) Ivi, *Manuale* 1528-29, 1528 30 dicembre; *Manuale* 1567, 1577, 30 dicembre.

(4) Ivi, *Pratiche pub.* 1601-15, N. 22, e *Decreti ecc.* 1601.

(5) Ivi *Decreti ecc.*, 1619-21, e ivi, *Atti*, 1639, N. 139, e *Decreti, ecc.*, 1638-39.

(6) Ivi, *Atti*, 1648, II, N. 42, 27 maggio, e *Decreti ecc.*, 1647-48, 29 maggio.

sostituzione del Carrosio, supplivano per poche volte i reverendi Prospero Figino, Pier Andrea Costa, Guglielmo Riccio e Giacomo Salmastro, che concorsero poi all'attendenza della carica (1). Lo Strata copri tal posto fino al 1651, anno in che moriva, e il 22 marzo si eleggeva Gio. Stefano Scotto, sopra sette concorrenti. Deceduto pur esso sull'esordire del 1674, addì 10 marzo si apriva il concorso al medesimo ufficio, presentandosi sei concorrenti; i quali, come di consueto, venivano sottoposti ad un esperimento; giudici erano questa volta Padre Egidio del monastero di S. Francesco di Castelletto e Padre Lodovico monaco di S. Caterina. Riusciva primo Gio. Lorenzo Cipollina Balbi, che veniva prescelto a tal carica con decreto del 4 giugno successivo, ed al quale, addì 18 settembre 1705, si dà per coadiutore il rev. G. B. Bertollo, che divien poi titolare per quasi trent'anni; giacchè risulta morto nel 1733, come si legge nel decreto del 8 gennaio, che nominava a suo successore prete Antonio Maria Tasso (2).

Segue al Tasso prete Giuseppe Leone che trovo in carica già nel gennaio del 1737, e che pare vi durasse parecchio, giacchè ho notizia del suo successore soltanto in nota del 29 dicembre 1770, relativa al pagamento fatto a tale effetto di lire 88,16,6 al rev. Antonio Maria Celle per salario di mesi sei maturati. E il Celle vi si trova ancora nel 1792, anno in che si chiude la serie degli organisti succeduti al Briolano, fino alla caduta della Repubblica genovese, e con essa del Magistrato dei Padri del Comune (3).

Non sarà ora fuor di proposito il ricordare le riparazioni ed i miglioramenti fatti all'organo di S. Lorenzo, e citarne gli autori. In atto del 1391, comparisce fra Cristoforo da Castelnuovo che a tale effetto riscuote la somma a cui ammontavano i lavori eseguiti (4). Pel 1456 si ha nota di altra spesa per riparazioni. Nel 1470, e sulla richiesta

(1) Ivi, *Atti*, 1649, I, N. 86 e *Pratiche pub.* 1670-77, N. 277.

(2) Ivi, *Decreti ecc.*, 1651-53, e *Man.* 1676-78, e *Pratiche pub.* 1670-77, N. 278, e *Atti non spediti*, 1706-707, N. 161 e *Decreti ecc.*, 1671-74, e 1724-40.

(3) Ivi, *Man.* 1736-37, 3 gennaio 1736, e *Man.* 1770-71, e *Carl.* 1792-801, f. 142.

(4) Arch. di Stato. *Carl. Salvatorum portus et moduli* 1391, f. 152-155, e Arch. civ., *Carl.* 1456, f. 143.

del Capitolo e canonici della chiesa stessa, *ut refici faciat organum*, il governo delibera di concorrere nelle spese per la somma di lire cento (1). Nel 1490 lo ricostruisce maestro Giovanni Torriano da Venezia; e il lavoro dura più anni, giacchè si era cominciato, poi smesso e finalmente compiuto nel 1499, siccome risulta da note di quell'anno, e peculiarmente da altra del 23 dicembre 1502, che reca il pagamento fatto al detto Torriano di lire venti a saldo della mercede dovutagli (2). Un cinque lustri dopo è Roberto de Fois, maestro di organi, che, affidatogli il lavoro di restauro del detto organo, *a longo tempore collapsum et devastatum*, lo rimette in ottime e perfette condizioni. Il perchè i Padri predetti, rimasti soddisfattissimi, addì 3 giugno 1524, rilasciavano al De Fois un ampio attestato di maestro restauratore non solo, ma eziandio di valentissimo costruttore (3).

Nel settembre del 1538, trovo il già menzionato Lodisio da Castiglione a lavorare *per multos dies* nel riattamento di detto organo, aiutato in ciò da due operai; e novelli restauri vi fa nel 1546 (4).

Nel 1564 è un Tommaso Bressiano che ha incarico di effettuarne le riparazioni; lavoro compiuto certamente prima del dicembre, giacchè addì 4 di quel mese gli si pagano lire 70,10, per totale sua mercede. Il qual Tommaso è di sicuro quel Tommaso Vitano da Brescia (così detto in altre note) cui per convenzione del 13 marzo 1570 si affidano nuovi lavori di restauro, che questa volta sono assai più notevoli dei menzionati. Imperocchè solamente il 2 marzo 1572 gli si salda il conto di un'annata intera da esso spesa *pro adaptatione et manutentione organi*, e ciò in conformità dei patti stipulati nel citato giorno e mese del 1570 (5). Novelli restauri si ordinavano nel luglio del 1583, ma non

(1) Arch. civ., *Chiesa di S. Lorenzo ecc.*, N. 168, 29 maggio, e *Cart.* 1456, f. 143, 15 ottobre, e Arch. di Stato. Reg. *Div.*, N. 144, 23 luglio 1490.

(2) Arch. civ., *Atti 1490-99*, N. 41 e 53, e *Cart.* 1498-99, f. 132.

(3) Arch. civ., *Atti, 1518-25*, N. 200.

(4) Arch. civ., *Cart.* 1538, f. 76, 5 settembre e 7 ottobre; *Manuale*, 1546, 8 luglio. Nel 1554 prestò garanzia a favore di Gio. Giacomo Calvi piacentino e Faccheto da Brescia maestri d'organi, i quali lavoravano nell'organo della cattedrale. Arch. di Stato, *Manuali Senato*, N. 782, 16 novembre.

(5) Arch. civ., *Man.* 1564, e *Pratiche pub.* 1439-1598, N. 88, e *Cart.* 1570, f. 50, e *Manuale* 1572.

risulta chi gli operasse, se pure non ne venne ritardata la esecuzione a due anni dopo, poichè a 13 maggio si ordina di pagare certa somma a Paolo piacentino *qui adaptavit organum* (1). Il 2 aprile 1587, si pagano lire cinquanta a Paolo Molinino, che è forse lo stesso piacentino, per uguale lavoro (2).

Cinque anni dopo, 1592, è un Gaspare Cenner che lavora a riattarlo, ricevendone lire cento in ricompensa, e due anni appresso ne è affidato nuovamente il restauro al Molinino (3). Nel 1597 un Andrea Mayno o Maynerius di Lione, domiciliato in Savona, si obbliga di mantener l'organo bensonante sotto certi patti e colla sola mercede annua di venti lire; incarico nel quale dura fino al 1602, sul cadere del qual anno è un Giuseppe Vittani pavese che vi opera nuovi racconciamenti; altri e di minor importanza ve ne fa Carlo Rosso nel 1605 (4).

Tacendo di piccoli lavori fattivi nel 1608, 1611 e 1614, ricorderò quelli più importanti eseguiti nel 1621 da Ermodio Maccione, che n'ebbe in pagamento la somma di lire duecento quarantanove e soldi dodici. E dico lavori più importanti, considerando che l'organo compreso nella lotteria fatta nel 1600 da prete Briolano, e che era « di quattro registri, bello e buono con tutti li suoi fornimenti » erasi dai periti stimato in lire duecento quaranta (5).

Il giorno 20 novembre 1623 i Padri del Comune deputano il magnifico Giacomo De Franchi a far eseguire le necessarie riparazioni all'organo; ma non è detto nè quali fossero, nè chi le operasse (6). Ventiquattro anni dopo, 18 febbraio 1647, i medesimi Padri incaricavano Giovanni Heider di nazione svizzero, ed abitante in Genova, di nuovi restauri previa intesa circa la mercede che si avrebbe dovuto pagargli. Il perchè non si ponesse mano al restauro,

(1) Ivi, *Decreti ecc.*, 1583-84, primo luglio, e *Decreti ecc.*, 1585-86.

(2) Ivi, *Man.* 1587,

(3) Ivi, *Cart.* 1592, f. 28, 30 aprile.

(4) Ivi, *Man.* 1597, e *Decreti ecc.*, 1596-97, 18 ottobre 1497, e *Man.* 1601-602 e *Decreti ecc.*, 1602-1603, 4 novembre 1602, e *Ib.* 1605, 7 gennaio.

(5) Ivi, *Man.* 1608, 25 gennaio, e *Decreti*, 1608-609, 21 luglio 1608, e *Caet.* 1611-12, f. 41, 3 gennaio 1611, e *Man.* 1613-14, 13 dicembre 1614, e *Man.* 1621-23, 10 aprile 1521.

(6) Ivi, *Decreti ecc.*, 1623-24.

e si sostasse più che un anno, chiamando poi addì 23 luglio 1648 il padre Guglielmo gesuita, fiammingo, ad esaminarne le condizioni, per ordinarne poi, più che un restauro, un quasi rifacimento, non rivelano le carte del Magistrato. Certo è che addì 9 settembre successivo Francesco Maria Imperiale veniva deputato a trattare coll'Heider circa le riparazioni e riforme, stringendone il contratto nel di seguente (1).

Prometteva l'Heider di rifare a nuovo i sei mantici, con vacchette (pelli) di Russia, ben conciate e con unto di Onzeria, e di unirli al proprio vecchio condotto del vento. Più di fabbricare ed aggiungere due registri di canne di piombo, e cioè, un registro di canne cinquanta di flauti in duodecima col principale del detto organo, e l'altro registro di flauti di decimasettima, oppure decimaquinta, come avrebbe corrisposto meglio col principale e con i flauti esistenti. Di fare inoltre la segreta a detti due registri, con registri e manici di buon legno di noce o di corno, e di farvi il tremolo e poche piccole canne mancanti. Il tutto bene finito e ben accordato col medesimo organo, ed a piena soddisfazione del precitato padre Guglielmo e del rev. G. B. Strata, organista del Magistrato. Il lavoro doveva essere compiuto entro il mese del successivo ottobre, e contro la somma di lire quattrocento, moneta corrente d'allora. L'Heider eseguiva infatti il lavoro affidatogli entro il tempo prescritto, e addì 20 novembre ne riceveva il saldo (2).

Di nuovi restauri necessita nel 1691; addì 4 luglio prete Bartolomeo della Torre si obbliga di apportarveli e di perfezionarlo in tal maniera che conservi l'accordo in modo durevole; più di racconciare le canne, i mantici ed ogni altro meccanismo concorrente alla perfezione del suono. Ciò per lo spazio di cinque anni e per la somma di scuti ventotto di argento (3). Nel 1704 troviamo lo stesso della Torre ad opera di altri restauri, se pure non sono quelli di che è parola qui sopra; e nuovamente vi lavora nel

(1) Ivi, *Ib.*, 1646-49, e *Contratti 1635-48*, N. 708. Questo Heider il 21 maggio 1640 stipula un contratto (in notaro Alessandro Pelissone, fil. 10) per la costruzione di un organo a privati.

(2) Ivi, *Contratti, 1635-48*, e *Decreti ecc.*, 1646-49.

(3) Ivi, *Pratiche pub. 1686-96*, N. 156.

1720, ricevendo per quest'ultimi soli, lire duecentocinquanta di retribuzione (1). Cinque anni dopo, 27 giugno 1725, e sulle ripetute istanze dell'organista prete G. B. Bertollo, si ordinavano nuovi lavori al ridetto organo, fattivi pure de Bartolomeo Torre. Il quale per convenzione del giorno precitato, si obbligava di costruire e fornire sei mantici alla moderna, doppiamente foderati, con le piegature ossia stecche di legno di noce. Più una tastiera nuova in legno di bosso ed ebano, ed un registro di voce umana come hanno altri organi per suonare alla elevazione ed alla benedizione. In soddisfacimento del predetto lavoro, che doveva essere compiuto entro tutto il successivo mese di ottobre, gli si assegnavano lire trecento, a patto dovesse però consegnare i sei mantici vecchi che il Magistrato si proponeva vendere a fabbri ferrai per ricavarne qualche utile (2).

Nel 1729, addì 14 novembre si accreditano ad Angelo Fabri lire trecento in acconto, e addì 28 altre 219,2 a saldo lavori, non specificati nella nota, da esso fatti al medesimo organo (3).

Nel 1736 ritroviamo che abbisogna di riparazioni ai mantici, di nuovi canali per il vento, e di rifacimento del peduccio della prima canna di mostra e di racconcio alle canne tutte. S'offrono ad eseguire ciò gli organari Giuseppe Corsi e Lorenzo Roccatagliata, restandone accollato il lavoro a quest'ultimo per contratto del giorno 10 dicembre contro la somma di lire seicento (4). Ventidue anni dopo, 30 gennaio 1758, è un Filippo Pittaluga che lo restaura e perfeziona, costruendo ossia aggiungendovi sedici canne nuove di stagno delle principali e racconciando il crivello, la secreta, la registratura, la tastiera, i pedali, i mantici ed il canale del vento, e riducendo la tastiera del secondo principale, ed altre cose. In corresponsione dei quali lavori riceveva la somma di lire mille (5). Due lustri dopo, 1768, è il pre nominato Giuseppe Corsi che vi opera altri

(1) Ivi, *Decreti*, 1696-706, 10 giugno 1704, e *Man.* 1705-708, e *Man.* 1717-20. 2 marzo 1720.

(2) Ivi, *Man.* 1721-25.

(3) Ivi, *Pratiche pub.*, 1721-24, N. 130.

(4) Ivi, *Decreti*, 1724-30.

(5) Ivi, *Contratti*, 1745-67, N. 235.

restauri in seguito alle ripetute istanze dell'organista Celle, giacchè l'organo era in condizioni tali che quasi non lo si poteva suonare. A trecento lire ammontarono le spese, che si pagavano al Corsi su mandato consegnatogli il 9 luglio detto anno. E sempre lo stesso maestro d'organi vi eseguisce lavori nel 1781, restaurando la secreta, col cambiare la tavola esteriore dei registri, col rappezzare ventidue canne, e farne centosette nuove. Dalla nota de' quali lavori abbiamo che le canne di esso organo erano in numero totale di novecentoventidue (1).

Eccoci finalmente all'ultimo restauro, giacchè con esso si chiudono quelli fattivi sotto gli ordini dei Padri del Comune, il Magistrato dei quali, cessò, come è noto, col cadere della Repubblica (1797). Anche questo restauro venne operato dal Corsi, in concorrenza con altri due maestri organari, Nicolò Picasso e Luigi Ciorlo, e anche questa volta in seguito a lagnanze del Celle, dalle quali apprendiamo che già da molto tempo, essendo detto organo inservibile, si valeva dell'altro posto di fronte.

I lavori, eseguiti nel 1792, consistevano nella costruzione di una secreta, dei mantici, della tastiera e pedaliera della registratura e nel rifacimento di molte canne oltremodo guaste. In compenso de' quali lavori, il Corsi, previo collaudo fattone dal ridetto Celle e dal maestro Stefano Viganego, addì 17 febbraio 1794 riceveva la somma di lire 2300, prezzo convenuto tra le due parti (2).

FRANCESCO PODESTÀ.

UNA NUOVA TOMBA LIGURE.

Il borgo dell'Ameglia, situato sul versante orientale del Caprione a breve distanza dalla foce della Magra, sorge nel mezzo di una antica necropoli, che lo cinge come in semicerchio. Molti sepolcri furono scoperti in diversi tempi, la maggior parte dei quali furono manomessi, e la suppellettile dispersa; alcuni per altro vennero salvati, e studiati da

(1) Ivi, *Pratiche pub.*, 1761-69, N. 149, e *Man.*, 1768-69, e *Ib.*, 1779-82, N. 93.

(2) Ivi, *Carl.* 1792-801, f. 142.